

3429

LE GELOSIE VILLANE

DRAMMA GIOCCOSO PER MUSICA

IN DUE ATTI

SCRITTA RECENTEMENTE
DAL CELEBRE SIG. MAESTRO ^{Vittorio} TRENTO

CON CORI

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO
DELLA CITTA' DI SARZANA

La Primavera dell' Anno 1826.

DEDICATO AL MERITO SINGOLARE

DEI SIGNORI

ACCADEMICI IMPAVIDI

DI DETTO TEATRO

E A TUTTA LA NOBILTA'

E-VI-3673



FIRENZE
Con Approvazione.

7443

PERSONAGGI

MARCHESE ROBERTO, Feudatario di Castel-
Formicolone

Sig. Giuseppe Bettarelli Serafini.

GECCONE, Sindaco della Comunità, Padre di

Sig. Luigi Sanipoli.

GIANNINA, promessa Sposa a

Sig. Faustina Moderni.

TONINO, Primo Deputato

Sig. Carlo Leoni.

NARDUCCIO, Secondo Deputato

Sig. N. N.

OLIVETTA, moglie di Narduccio

Sig. N. N.

SANDRINA, sorella di Narduccio

Sig. Elisabetta Sereni.

CORO di Contadini.

CORO di Soldati

La Scena è nel Castel-Formicolone.

- Poesia di Tommaso Grandi -

ILLU.^{mi} SIGNORI

Presento sotto i vostri Auspicj questo mio Teatrale Spettacolo, e portando esso in fronte la Luminosa impronta del vostro Rispettabilissimo Nome, mi lusingo che verrà più agevolmente onorato dei comuni Suffragi.

Tre anni sono ebbi l'onore di servirvi nella qualità di Primo Buffo Comico, e quest'anno essendomi proposto anche come Impresario mi è stato benignamente conferito.

Per corrispondere alla vostra fiducia non ho risparmiato ne cure, ne fatiche ne spese, onde rendere lo Spettacolo brillante, e degno di questa Illustre Città

Non mi resta al presente che conseguire il vostro compatimento, e la vostra Protezione, che soli possono servirmi di Guida nell'intrappresa Carriera.

Accettate questo umile Tributo come un contrassegno della mia indelebile riconoscenza, e concedetemi l'onore di protestarmi ossequiosamente

Di Voi Nobili Sigg.

*Umil. Dev. Obbl. Servitore
LUIGI SANIOLI Impresario.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala della Comunità adorna di quadri antichi rappresentanti i vecchi Deputati in grandi toghe e parrucche; un gran banco all'antica, seggioloni a braccioli simili, e tutti i mobili corrispondenti; due porte laterali, ed una nel mezzo.

Ceccone, e Coro di Contadini.

Cec. **L**esti lesti!... O che animali!
Non avete terminato?
Ci bisognano gli occhiali
Questa sala a sistemar.

Coro Signor Sindaco, perdoni,
Qui siam tutti pronti assai,
Ma non siamo stati mai
Nel Pretorio a travagliar.

Cec. Presso al banco i seggioloni.

Coro Non vedete, sono al posto.

Cec. Stanno mal.

Coro Perchè?

Cec. Più accosto,

Non mi fate taroccar.

Il tappeto con i fronzoli,

Lo statuto ed i capitoli,

Calamaro, carta e moccio,

Campanello squillantissimo,

E le toghe presto quà.

Ci vuol testa, ci vuol spirito,

Ci vuol grande attività.

Coro Deh non fate tanto strepito!
Tutto all'ordine sarà.

Cec. Adunanza ci deve essere
leggendo i Codici e gli Statuti

(Per trattar di cose serie,
Deve tutte le materie
La mia testa esaminar.

Coro O che Sindaco lunatico,
Oh che testa singolar.

Cec. (*Aggiustando diverse cose.*)

Bravi, così va bene:
Potrete in simil guisa
Farvi onore altra volta, e forse un giorno
Vi farete gran teste, come me:
Or mi ascoltate, e vi dirò perchè.

chiamando a sè tutti i Contadini

Una testa senza testa
Non può dirsi che sia testa;
Per far testa ci vuol testa,
Al rimenti non è testa.
Tante teste senza testa
Crederanno d'aver testa;
Ma se poi bisogna testa
Fan vedere che non han testa.
Aver testa senza testa
Meglio è nascer senza testa,
Perchè testa senza testa
Non è testa per far testa.
Io che ho testa sulla testa,
Adoprando la mia testa,
Darò testa a quella testa
Che la testa non ha in testa:
Voi vedrete, stupirete,
La mia testa che farà.

SCENA II.

Narduccio e detti.

Nar. Fò riverenza,
Servo umilissimo;
Al mio dovere
Sono prontissimo;
E quando trattasi
Di affari pubblici
Sono immancabile,
Son pronto ognor.

Cec. Ma in grazia ditemi
Dove è Tonino?

con collera.

Nar. Secondo il solito
Fa lo zerbino,
E di Giannina
Sera e mattina
Guarda il balcone
Di sotto in sù.

Cec. Ah che reprimere
Non so la collera!
Ma are all'ordine
È inciviltà.

con gran collera

Coro e Nar. Il punto è critico,
Lasciamo correre
Verrà più placido,
Si calmerà.

Cec. Un insolenza è questa,
Mi fa girar la testa:

c. s. passeggiando in quà e in là;

L'affronto è incalcolabile,
La cosa è grave assai,
Tal nol credetti mai,
Ma mi farò sentir.

Coro e Nar. Passeggia e poi si arresta,
 Si pon le mani in testa
 Fra sè tarocca e brontola,
 Per collera sospira,
 Con sè quasi si adira,
 Nè sa più cosa dir.

Nar. Ci dobbiamo adunar, nè giunge ancora!

Quasi è passata l'ora,
 Mi par poca creanza:
 Fare aspettare la nostra comunanza.

Cec. Quel ragazzo ha pel capo
 Continuamente le pazzie d'amore,
 E da che gli promisi la Giannina
 Sta sempre a far l'amor sera e mattina.

Nar. Quando si ha da trattar di cose gravi
 Si caccia via l'amore.

Cec. Ma eccolo sen viene
 Poniamoci a seder sul seggiolone,
 Per dargli suggezione: alla fin poi
 A farci rispettar sol tocca a noi.

SCENA III.

Tonino e Detti.

Ton. Miei signori colleghi, se ho tardato
 È perchè devo dirvi cose grandi,
 E quando le udirete
 Son certo che il tardar mi scuserete.

Cec. Solite ciancie.

Nar. Noi trattar dobbiamo
 Di cose assai importanti.

Cec. (a *Nar.*) Tacete tocca a me a parlare avanti.

Ton. Ma in somma non volete
 Sentir cosa ho da dirvi.

Cec. (a *Ton.*) Oh che insolenza!

Io vo parlare il primo c'intendete?
 O vi mando in malora quanti siete. *si pone in gravità*
 Colleghi, ho da proporvi
 Una cosa che fia d'utilità
 Per noi, e per tutta la comunità.
 Voi sapete che in faccia del castello
 Lontan tre miglia è un monte,
 Allè falde del quale è un gran torrente
 Che d'inverno non lascia
 Al pascolo passare i nostri armenti;
 Se siete voi contenti,
 Propongo fare un ponte
 Che arrivi dal castello a questo monte.

Coro Uh!.. Uh!..

Ton. (Questa l'è grossa.)

Nar. (Dia davvero)

Cec. Se ne passi il partito.

Ton. In somma, avete detto?

Cec. Sì, dicemmo.

Ton. E di dirvi or mi è permesso

Chè arrivato è il Marchese adesso, adesso.

Coro È arrivato il Marchese. Oh che fortuna!

Cec Chetatevi insolenti,

A me tocca a parlare. E chi son io?

Più rispetto si deve ad un par mio.

È arrivato il Marchese, e a noi conviene

Far gli onori dovuti ad un Padrone,

Per ottener da lui la protezione.

Della Comunità son capo primo,

A me tocca di farli il complimento;

Son due mesi che veglio notte e giorno

Per impararlo a mente,

E con gran meraviglia

Farò inarcar per istupor le ciglia.
Nar. (Che testa prodigiosa!)
Ton. (Che nobile intelletto!)
Cec. Nulla mi resta a dire; amici, ho detto.
Ton. Sentite una parola a Ceccone che è per parti-
Cec. Qui non si parla piano. *tire si alzano*
Ton. Ebben parlerò forte. Dite, quando
 Farem lo spozalizio di Giannina?
Cec. Oh cospettone! in questo

dopo aver fatto un atto di sorpresa
 Loco sublime e grande
 Di tai ciancie si parla? *volgendosi ai quadri*
 Ombre degli avi nostri, e non fremete
 A tal temerità? Le leggi antiche
 Non si rispettàn più. Ripieno è il mondo
 Di sciocchi e di balordi.
 Sempre fra lor discordi
 Non si porge ai sapienti più l'orecchia,
 Declina il mondo, e peggiorando invecchia.
 Sandro pappone
 Cosa ne dici? ...
 Pippo nasone
 Cosa ti pare? ...
 Che tempi critici,
 Che tristo secolo,
 Nascono gi uomini
 Sol per far numero,
 Tutta è indisordine
 La gioventù.

parte

S C E N A IV.

*Tonino. Narduccio e Villani.**Ton.* In vero è virtuoso,*Nar.* Degno di ammirazione*Ton.* Per altro è un pò superbo di sestesso*Nar.* Bisogna compatirlo, e aver pazienza.

Addio vado al mercato.

Ton. Perdoni, o mio Signore, a lei non tocca*Nar.* E perchè questa scena?*Ton.* Il perchè lo so io:

Perchè si deve a me la preferenza,

E non voglio soffrire un insolenza.

Fin dal mille sette cento

Fù mio Nonno Deputato,

E mio padre, il Sindacato

Qui si vedde ad occupar;

Perciò voglio il grado mio

Sostener ad ogni costo,

A me tocca il primo posto,

Ed il primo io vò partir.

Nar. Siete primo Deputato,

Ma più vecchio son di voi:

Tal questione fra di noi

Sol Ceccone ha da aggiustar;

Ton. Venga pur, son contento,

A chiamarlo tosto andate,

Quando poi sarà il momento

Tra di noi si parlerà

Nar. Vedi nu pò qual pretenzione!*Ton.* Io sostengo il Sindacato*Nar.* Che ridicola questione,

Quanto ridere mi fa
A2 { La vedremo
Cecc. Dite un poco miei Signori,
 Cosa son questi rumori?
Ton. Non e lite, egli è uu Pantiglio
 E da voi chiedo consiglio
 Se'egli il primo hà da partir.
Cecc. E ben serio quest' affare,
 E ci vuole il Seggiolone,
 E con molta riflessione
 Mi conviene giudicar.
 Senza appello la Sentenza
 Ascoltatela e tremate,
 Obbedite, e giudicate
 La mia testa che cos'è.
 Uno vada per di quà,
 L'altro vada per di là,
 E così finito il chiasso
 E questione più non v'è
Ton. Qualunque dubbio è sciolto
Nar. L'affare è terminato,
Ton. Io prendo questo Lato,
Nar. Quest' altro io preuderò!
Cecc. Ed io che ho giudicato
 Per quà me n'anderò.

9
Nar. Degno d'ammirazione.

Ton. Per altro è un pò superbo di se stessa

Nar. Bisogna compatirlo e aver pazienza.

Addio, vado al mercato.

Ton. Vengo ancor io collega Deputato.

S C E N A VI.

Piazza con varie case e botteghe, e banchi di venditori per la Fiera. Un Corpo di guardia in vista. Palazzo del Feudatario.

Intanto si vedranno i Soldati, che a tamburo battente porranno la bandiera al palazzo del Feudatario, lasciandovi la guardia opportuna.

Coro di) Dei tamburi il fragor bellicoso,

Soldati) Il suonar della tromba guerriera,

In onor della nostra bandiera

Rimbombando d'intorno sen và.

Questo giorno al piacere, all'amore

Tutto quanto donato sarà.

S C E N A VII.

Giannina venendo da un lato con canestro di frutta, indi il *Marchese* vestito all'incognito dall'altra parte.

Gian. Io che son del paese la più bella

E del Sindaco figlia, in questo loco

Farmi veder non voglio

lasiem con questa gente ineducata.

Per questo inosservata

Venni da questa parte. E il Feudatario

Se incognito qui viene

(Come mio padre ha detto)

Sarò la prima a fargli il mio rispetto.

E Tonino che aspetta la mia mano

Promessa in questo giorno?

Tonino abbia pazienza,

Tonin non è Marchese,
Ed io son la più bella del paese.
Mar. Per poco ch' io passeggio il mio castello
venendo dalla parte opposta
Mi sembra alquanto bello:
L' ebbi dagli avi miei,
E sempre lo credei
Un dispregievole loco;
Ma or vedo che non è tanto da poco.
Quest' oggi vi ha mercato;
Incognito ho viaggiato
E incognito veder voglio da me
E di bene e di mal che cosa c' è?
Oh che bella ragazza! Io vado matto *ved. Gian.*
Per le ragazze belle.
Gian. (*avendolo veduto.*)
(Di certo egli è il Marchese. Bagattelle! ✕)
Mar. (Che begli occhi ha costei!)
Gian. (Convien dir che questi occhi
Abbian fatta impression nel di lui core.)
Mar. Bell' incontro mi porge il Dio d' amore.
Gian. Almen ch' io gli piacesse. (Io non ho core
Di presentarmi a lui. Mi piace assai,
Ma coi Signori non discorsi mai.)
Mar. Dite, chi siete voi bella ragazza? ...
Gian. Io son ... Ma ci scommetto, che voi siete
Il nostro Feudatario.
Mar. Lo sono appunto. Ebben *Gian.* si tira in dietro
Di che temete?
Gian. Di nulla. Anzi fermatevi e tacete.
riprende il suo canestro e facendo diversi inchini alla campagnola ri presenta.
Rispettosa ed obbediente
Eccellenza a voi m' inchino

Poche frutta del giardino
Io vi prego di accettar. *presentandole il*
canestro delle frutta.

Mar. Sono belle veramente; *pigliando il canestro,*
Io l' accetto di buon cuore; (*e guardandole*
(Quanto è bella, inspira amore
Il suo dolce favellar.)
Il tuo Nome?
Gian. Egli è Giannina.
Mar. Di Ceccone?
Gian. Appunto quella.
Mar. Ti avvicina. (quanto è bella!)
Ti avvicina.
Gian. Eccomi quà.
Mar. Schietta a me risponderai?
Gian. Io bugie non dico mai.
Mar. Quanti amanti, dimmi, hai tu?
Gian. Uno solo, e niente più.
Mar. Così bella! mi par poco.
Gian. Così si usa in questo loco.
Mar. S' io t' amassi! ...
Gian. ~~che mai dite!~~ *ce fa dire*
Mar. Sai chi sono ...
Gian. Il sò, ma udite ... *l' amo felicemente!*
Mar. Se tu il sai, di questo cuore
A te intiero un dono io fò.
Gian. Son confusa al grande onore.
Tanto merito non ho.
Mar. Sei ben degna del mio amore,
E per te tutto farò.
(Sento in sen balzarmi il cuore
a 2 (Cosa farmi o Dio non sò.)

S C E N A VIII

Olivetta e Sandrina, che avranno da lontano veduto l'Incognito parlare con *Giannina*, si avanzano piene di dispetto Intanto il *Marchese* fa una passeggiata per la piazza del Mercato, e quindi ritorna ove sono le *Donne*.

Oli. *Giannina* ben trovata.

Gian. Che termini triviali. *con caricatura*

Sand. *Giannina* vi saluto.

Mar. (*avanzandosi*) Viva. Belle ragazze, io gradirei saper chi siete mai... *a Oli. e Sand.*

Oli. a Gian. (Si sa chi sia?)

Sand. a Gian. (Chi è costui?)

Gian. Non lo so.

Mar. Siete vassalle,

Ovver di un'altra terra?

Gian. Io son come vi dissi

L'idolo del Castello

Mar. Oh caro il mio idoletto;

L'accetterete voi se vi offro il cora. *per far*

Gian. L'accetto, sì Signore. (*dispetto delle altre*)

Sand. E a me?

Oli. E a me, Signor?

Mar. E a voi pure.

Oli. O caro!

Sand. O benedetto!

Gian. Io sarò fortunata

Se vi degnate dir che sono quella,

Che sembra agli occhi vostri la più bella.

Mar. Parla elegantemente.

Oli. (*al Mar. p.*) Quelle parole l'ha imparate a mente

Mar. Ditemi, nel castello

Voi sarete cred'io del basso rango.

Oli. (*a Sand.*) Ehi. Che cosa vuol dire?

Sand. (*a Gian.*) Dite. Cosa vuol dir del basso rango?

Gian. Ignorantacie! Vuol saper se siamo

Del paese più basso, ovver più alto.

Noi siamo, sì signor, del basso rango.

Mar. Dove state di casa? *a Oliv.*

Oli. In fondo della piazza.

Mar. E dove state voi bella ragazza? *a Gian.*

Gian. Entro quel bel casico,

Che vedete la sopra la collina.

Sono figlia del sindaco...

Sand. Io sorella

D'uno dei Deputati

Oli. Ed io consorte.

Mar. A quel che sento siete del castello

Le principali voi.

Gian. (*con caricatura*) Siamo del basso rango.

Oli. Dove abitiamo nei non vi è mai fango.

Mar. Oh care! noi staremo allegramente,

Io vi verrò a trovare, e, se vorrete,

Le prove del mio cor conoscerete.

parte verso il palazzo e entra senza che gli

siano fatti onori militari, perchè incognito.

S C E N A IX.

Giannina, Olivetta e Sandrina.

Oli. Vi è da saper chi sia questo Signore? *a Gian.*

Gian. Ebben, saper volete

Chi sia questo Signor?

Sand. e Oli. a 2 Sì...

Gian. Egli è il Marchese. *parte*

Oli. O questa è strana in vero; ma però

Quanto posso farò.

E se posso parlargli un sol momento,

È mio di certo.

Sand. Io non son più Sandrina

Se non tolgo l'amante alla Giannina. *partono.*

SCENA X.

Comincia ad andar via la gente dal Mercato
Ceccone e Tonino.

Ton. A dirvelo, o Ceccone, un grillo in testa
Mi è nato, che il Marchese
Voglia face il galante con Giannina;

Cec. (dopo avere un poco pensato) Oh che fortuna!
Se il Marchese aspira
Di mia figlia alla mano,
Ogni contrasto per tua parte è vano,

Ton. Farò qualche pazzia...

Cec. Zitto, il Marchese viene.

Ton. (guardando dall'altra parte)
Ecco ancor la Giannina;
In fede mia si son dati l'intesa.

Cec. Tiriamoci in disparte, ed osserviamo.

Ton. E poi?

Cec. Si penserà che far dobbiamo, con gravità.

SCENA XI.

Marchese, Giannina e detti.

Mar. Oh incontro fortunato. guarda intorno
Or che siam soli,
Cara la mia Giannina,
Il mio bell'idoletto,
Voglio che conosciate questo core
Che sospira per voi di puro amore.

Cec. (in disparte) (Oh figlia fortunata.)

Gian. Bricconcel non vi credo.

Ton. (Ah sciagurata) *da se*

Mar. Col dubbio mi uccidete

Gian. Non voglio che parliate con nessuna
Di quelle che vedeste in questo loco.

Mar. Sì, lo prometto a voi, dolce mio foco.

Cec. (Tutto va bene, ho me felice!)

Ton. (Bravo

Bravo Sig. Marchese;

Questo è pigliar possesso del paese,)

Ma io voglio... *si avvanza*

Cec. (seguitandolo.) Oh via! prudenza.

Mar. (essendosi voltato vede Ceccone e Tonino.)

Dimmi un poco Giannina,

Chi son color che osservano sì attenti?

Gian. Signor lor non badate. Uno è mio padre,
E l'altro è il mio amoroso,

Che fa sempre il bisbetico e il geloso.

Mar. Ho inteso: vò divertirmi un poco.

si avvanza verso di loro.

Gian. Che fate, o mio Signore?

Mar. Bella! vo domandarti al genitore.

Ceccone e Tonino si trovano imbarazzati. Ceccone saluta con grande umiliazione il Marchese

Tonino sta più sostenuto.

Mar. Sappi che ai suoi begli occhi

l'amor m'accesi in petto,

Che ardo per lei d'affetto

E sposa mia sarà.

Ton. (fra sè) Chi sà... può darsi... ma
Sì facil non sarà.

Gian. Grata, Signor, vi sono,

Troppo gentil voi siete,

Ma se il mio cor chiedete

Vostro il mio cor sarà.

Ton. (c. s.) Chi sà ec. ec.

Mar. (a Ton.) Cos'hai? che ti è successo?

Perchè si cupo e chiotto?

Cec. Colpito fu di botto

Dell'impensato onor,

Mar. Giannina.
 Gian. Mio Signore.
 Cec. Dà bravi . . Oh! veri affetti.
 Grau. a 2 } Fra la gioja e fra i diletti
 Mar. a 2 } Noi godremo un dolce amor.
 Cec. e Oh cari, oh benedetti
 Ton. Così si fa all'amor.
 Oh cani maledetti
 Or or vi mangio il cuor.
 Ton. (da se) (Non posso più tenermi,
 Non posso contenermi;
 Io crepo se non dico
 L'affare come stà . .)
 Mar. (a Ton.) Dimmi, sei tu contento!
 Ton. (con rabbia) Contento . . .
 Mar. Parla sei tu tranquillo?
 Ton. (c. s.) Tranquillo.
 Cec. Tranquillissimo.
 Ton. (in furia) Signor mio competitissimo,
 Degnissimo ornatissimo,
 Un servo suo umilissimo
 In tuono solennissimo
 La manda a far squartar.
 Mar.) Oh che bestiacchia incomoda
 Gian. a 3 }
 Cec.) Che tomo singolar.
 Ton. Sappia vosignoria
 Che quella è sposa mia.
 Mar. Come? bugie. Briccone
 Ti domerà un bastone.
 Gian. (a Ton.) Tu ti sei fatto il male.
 Ton. Non sono un animale.
 Mar. Capisco egli è l'amante.
 Cec. È un asino un furfante

Ton (a Gian.) Va a casa.
 Gian Non ti ascolto.
 Mar. (a Gian.) Nò, resta.
 Cec. (a Ton.) E tu va via.
 Ton. Di rabbia e gelosia
 Crepar mi sento già.
 (Qui la matassa
 a 4 (Più s' involuppa,
 Mar. (Se non si spezza,
 Gian (Se non sviluppa,
 Ton. (Un gran disordine
 Cec. (Ne nascerà.
 (Fremo tutt^a per dispetto;
 a 4 (M' arde in sen la gelosia.
 Detti (Più non sò dove mi sia
 (Dall' accesso del furor.
 Cec. (Freme tutto per dispetto,
 Ardo in sen di gelosia,
 Più non sà dov' egli sia
 Dall' eccesso del furor. partono
 S C E N A XII.
 Narduccio entra per la parte donde è sortito,
 Tonino infuriato.
 Nar. (verso la scena) Fermati pazzo, ferma . . .
 Eh il diavol se lo porta: e cosa mai
 È saltato nel capo a quel baggiano?
 Fosse geloso mai della Giannina?
 Chi con quel capo matto l' indovina?
 S C E N A XIII.
 Sala nel Palazzo del Marchese con sofà
 e mobili adeguati
 Marchese, e Servitori.
 Mar. Olà sia tutto in ordine.

Ora in pubblica forma
 Qui verrà il Magistrato,
 Sia aperte in ogni lato,
 Ad ognuno le porte, in questo giorno
 Tutti i Sudditi miei con puro omaggio
 Tributar mi dovranno il vassallaggio.
servitori partono.

S C E N A XIV.

Giannina, Olivetta, e Sandrina con vassoj
 ripieni di donativi.

a 3 Eccellenza ci perdoni,
 Siam venute ad offerire
 In tributo questi doni;
 Deh le piaccia di aggradire
 Questo segno d'umiltà.

Mar. Si carine, io li gradisco
 E a seder venite quà.
posano i vassoj con prestezza chi quì chi là.

Oli. Eccellenza vi obbedisco.
si pone a sedere sul canapè.

Gian. Oh che bella civiltà! *la fa alzare, e siede lei.*

San. Cosa siete più di noi? *a Giannina*

Gian. Mi si dee la preferenza;
 E lo dica sua Eccellenza.

Mar. Questa è bella in verità. *ride.*

Oli. e Se non fosse per rispetto

San. a 2 Una bella ne farei. *colle mani sui fianchi.*

Gian. Che fareste?

Oli. Che? ... Cospetto...
le vanno colle mani sul viso.

Mar. Tutte in pace vi vorrei, *frapponendosi*
 Ed in buona società.

a 3 Eccellenza, siamo amiche,
 Questo è segno di amicitia *si baciano con disp.*

Mar. Chi è di là? Presto portate

Quà per noi la cioccolata.

È per me, ragazze amate,

Uua simile giornata

Di una gran felicità.

Tutti Che giubbili il core.

Triossi l'amore,

Non regni nel petto

Livore e dispetto;

E allora contento

Ciascuno sarà.

*tutti siedono: il Marchese appresso Giannina
 i servi portano la cioccolata e biscotti.*

Oli. (a Gian.) Dite che roba è questa?

Gian. Questa è la cioccolata.

San. In ver sono imbrogliata non sapendo come fare

Gian. Voi siete ignorantella,

Ecco come si fa:

Viva vostra Eccellenza,

Viva la società *beve*

Oli. Viva, rispondo anch'io.

San. Mi brucia, non la voglio. *si scosta*

Gian. Non ne vò più ne anch'io,

Tenete. Chi è di là? *con caricatura.*

Oli. Ei, chi è di là? tenete. *fu lo stesso.*

Mar. Che forse non vi piace?

a 3 Noi non abbiam più sete.

Ah! ... Che veleno! spù... *sputando.*

Mar. È ridicola la scena.

a 3 Ho la bocca amareggiata,

Che cattiva cioccolata,

Non ne voglio beber più.

SCENA XV.

Ceccone, Tonino, Narduccio in abito magistrale, parrucca ec. e detti sulla porta.

Cec. Eccellenza ci è permesso
Di poterci prosternar!

Mar. Si domanda pria l'accesso,
E di poi si puole entrar.

Cec. Eccellenza, siamo noi...
*avanzandosi con gli altri, e tutti fanno delle ri-
verenze.*

Le infelici pecorelle...

E corriamo qui da voi...

Come appunto fan le agnelle

Al campano del pastor... *trovandosi
imbrogliato e mendicando le parole.*

Mar. Io vi son molto obbligato...

Cec. Eccellenza, mi perdoni,
Non ho ancora terminato.

Mar. Su via dunque fate presto,
Dite pure tutto il resto,
Io vi ascolto di buon cuor.

Coro (Di Castel Formicolone, *Ceccone dando il
di Con-* (Eccellenza, eccoci quà (moto ai Conte...
tadini (A implorar la protezione
Tutta la Comunità.

(Anche noi con il rispetto

Gian. (Protestiamo a sua Eccellenza

Oliv. a 3 (Una cieca obbedienza,

e Sand. (Suaditanza e fedeltà.

Mar. Sì, carine, vi prometto
Che quel cor che serbo in petto
Per voi tutte ognor sarà.

Ton. (Ehi, Ceccone: non vedete?
non gli bada, e stringe la mano a Gian.

Cec. Zitto là, ch'egli è un onore;
Se per questo voi credete
Che io ne voglia far rumore,
La sbagliate in verità.
Di Castel Formicolone. *ec. intuona il C. c. s.*

Nar. Con mia moglie!...

Ton. Con tua figlia!...

Nar. Ora nasce un parapiglia.

A implorar la protezione. *intuonando il Cor.*

Ton. Dica un poco, mio Signore,
Cos'è questa confidenza?

Nar. Il toccar le donne altrui
È una vera impertinenza.

Cec. Ma, di grazia, che volete? *a Tonino e Nar.*
Dite un pò, che pretendete?
Contrastar con il padrone
È una gran bestialità.

Ton. (Noi vogliam soddisfazione

e Mar. (L'intendete.

Mar. Alto là...

*alzandosi e battendo le mani sul tavolino; dal
che si presentano tutti i servitori.*

Bricconacci, è forse questo

Il rispetto a me dovuto?

Vi farò pentir ben presto

Di sì gran temerità.

Nar. Signor calmatevi.

Mar. Non lo sapete.

Ton. Perdon vi chiedo

Mar. Non mi seccate.

Gian. Il fallo è semplice.

Mar. Andate via.

Oli. Deh, compatitelo,
Fù gelosia.

Mar. Non mi stordite;

Coro Non vi alterate,

Mar. Siete colpevoli

Contro il mio onor.

Tutti Dal rumore e dal bisbiglio,

Dal sussurro e dal frastuono,

Dal fracasso e dal scompiglio

In me stessa più non sono;

l'al fier sbalordimento

Mugge il tuono, fischia il vento,

Fra l'orror di notte oscura

Di esser parmi in mezzo al mar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA. Camera della Comunità

Viliani; entrando indi *Ceccone* e *Tonino*.

Coro **D**opo quel che jer sera s' intese
Il Marchese conoscere ha fatto
Che le Donne di questo paese
Le vuol tutte di sua proprietà.
Questo affare così non v'è bene,
E prevedo che mal finirà. *si ritirano*

SCENA II. *Ceccone* altercando con *Tonino*.

Cec. Siete uua bestia, un matto, un ignorante;

Non si tratta così con un padrone.

E cosa c'è di male

Se facevan l'amor? *Ton.* Dunque soffrir dovrò..

Cec. E che soffrir...

Si tratta che la mano del Marchese

Può far nobile tutto il mio casato.

Ton. E dunque a simil patto

Sacrificar volete

Il vostro onor, la figlia?...

Ombre degli avi nostri, e non fremete

A tal bestialità? le leggi antiche *Ton. Rivol.*

dosi ai quadri esclama

Non si rispettano più: ripieno è il mondo

Di sciocchi e di balordi

Sempre fra lor discordi:

Non si porge ai sapienti più l'orecchia

Declina il mondo, e peggiorando invecchia.

Tonino fa la sopraccennata esclamazione, *Ceccone* rientra in se stesso

Cec. Come... tu... io... quelli... additando i quadri

Oh che rossore! Sandro, Pippo, Marcone,

Bernardo, Martorello, Bartolone vendicati sarete;

Non mi atterrite più con quegli occhiacci;

Al mio grado, all'onor mi richiamate.

Ed io vi obbedirò. *Tonino* audiamo,

Si dia di piglio a un'arma,

A un coltello, a una spada

A nò facile a un moschetto ad un cannone;
 Si tratta dell' onor. parte Ton. Bravo Cecone

SCENA III. Campagna, casa di *Giannina, Olivetta*
 e *Sandrina* che sortono ad una per volta

Gian. Olivetta; buon giorno. Addio *Sandrina*
Oli. Amica, vi saluto. *Sand.* Addio, *Giannina.*
Gian. Giacchè è bella giornata,
 Io vò pigliare il fresco. *va per una sedia*
Sand. Lo stesso faccio anch'io *fà lo stesso*
Oli. Ed io, se non vi spiace,
 Vi farò compagnia (*Siedano*) Or, dite un poco,
 Che decise il padron si può sapere
Gian. Dopo dell' accaduto di jer sera,
 S'era proposto di partir sull'atto,
 Ma tanto ho detto e fatto,
 Che al fine si placò, e in grazia mia
 Biede a tutti il perdono
Sand. Dunque, lo rivedremo? *Gian.* Certamente;
 Me lo promise, e poi ...
Oli. E poi, che cosa? *Gian.* Fra poco lo saprete.
Sand. E *Tonino*?
Gian. E chi è questo *Tonino*? È forse quello
 Che con me pretendeva far il bello?
Sand. Che! più nol conoscete?
Gian. Spenta è la face e sciolta è la catena,
 E del suo nome or mi rammento appena. *alzan.*
Oli. Brava la Dottorressa (*dosi con grandiosità*
Sand. Va ben sì, sì, ma in fine la vedremo. *alterata*
Gian. E che veder?
Oli. Lasciatela un pò dir, non le badate.
Sand. Sì, parleremo poi. *via*
Oli. Andate. *Gian.* Andate.

SCENA IV. *Marchese* e detti

Mar. Per adempir l' impegno
 Carina eccomi qua
 Di pace è questo il segno,
 Da noi così si fa. *baciando la mano a Gian*
Gian. Un Cavaglier d'onore,

Il suo dover ben sà,
 Conosce ben l'amore,
 E sa la civiltà. *con ridicola affettazione.*

Oli. Sia detta qui fra noi,
 Un gran piacer ci fà:
 Ma, a chi è serbato poi,
 Saper ei sol potrà?

Mar. Per voi, per lei, per tutto,
 Io sono indifferente.

Gian. Scusate, il complimento
 Non mi soddisfa niente.

Mar. Ma dunque?
Gian. M'ascoltate. *tirando a sè.*
Mar. Che posso far per voi?
Oli. Sentitemi. *c. s.*
Mar. Parlate:
 (Or siamo qui fra noi.
 a 3. (Possiamo francamente,
 (Parlar con libertà.
Gian. Scusatemi, Eccellenza. *tirandolo a sè*
Mar. Mia cara, che volete?
Oli. Perdoni, con licenza. *o. s.*
Mar. Ma voi mi stroppierete,
 Ed io con maritate
 L'amor non voglio far.

Cec. (A me codesto affronto!
 a 3 (Soffrire tale oltraggio!
 (Ma io saprò il villaggio
 (Per questo sollevar.
Gian. (Amore, deh m'assisti,
 a 3 (Mi dona tu coraggio!
 (E allor tutto il villaggio
 (Di me dovrà parlar.
Mar. (Davvero qui m'imbroglio,

a 3. (Nè serve il mio coraggio:
 (Si tratta che il villaggio
 (Io posso sollevar. *partono, Olivetta da una parte e Giannina il Marchese dall'altra*

S C E N A V.

Narduccio, con alcuni Villani, indi Tonino e Ceccone.

Nar. Amici, che mi dite?

Questo signor Marchese scapestrato
 Seguita a tormentar le nostre donne.
 E per decoro e per onor conviene
 Fargli veder, ancor che siam villani,
 Che abbiamo onor, coraggio e buone mani.

Cec. Narduccio, la faccenda *infuriati.*
 Va a finir male assai.

Ton. Or da tua moglie
 Avvertiti noi siamo, che Giannina
 Ha invitato il Marchese in casa sua.
 E già a momenti . . .

Nar. Come? Da Olivetta?

Ton. Sì da tua moglie.

Nar. Dunque quella sguajata,
 È a parte della tresca? E noi frattanto
 Con le mani alla cintola staremo?

Cec. Oibò: tutto al contrario.

Abbiam già stabilito
 Di andar in casa; e là nascostamente
 Osservar e sentir le sue espressioni,
 E sortire di poi come leoni.

Nar. Bravi, così va bene: e noi frattanto
 Studieremo altro modo
 Per farlo intimorir, onde conosca
 Quantunque ei sia il padrone,
 Che siamo di Castel Formicolone.

Ton. Dunque più non si tardi.

Cec. Si corra alla vendetta.

Tu per là, noi per quà; ho già deciso,
 Se ancora dura il gioco,
 Di mandar il castello a fiamme e a fuoco *partono*

S C E N A VI.

Olivetta sola.

Oli. Vedete che stoltezza!

Giannina intende, che al suo merto solo
 Tutto debba piegar! povera sciocca!
 Se di Narduccio non foss'io la moglie
 Passar di testa le farei tai doglie

S C E N A VII.

Camera in casa di Ceccone con due gran cantoniere una dirimpetto all'altra, fatte in forma di pareti che adornano la camera, sul davanti delle quali dipinti in piedi i due ritratti, uno del celebre Faloppa Notajo, e l'altra del famoso Sergente Mascoloni.

Ceccone, Tonino, indi Giannina, poi il Marchese.
Tonino smontando dalle cantoniere farà vedere a *Ceccone* d'aver tagliato precisamente le due faccie dei quadri dipinti, onde a suo tempo potervisi nascondere

Ton. Che ti pare Ceccone? ho fatto bene?

Cec. Bravo, a meraviglia

Quei due vecchi ritratti del seicento,
 Furon dipinti dal famoso Schiatta,
 Per ordine e comando
 Dall'avo di mio padre,
 Fino ancor da quel tempo
 Che il famoso Marchese Sorbolone
 Diede il nome a Castel Formicolone.

Ton. Chi detto mai l'avrebbe,

Che dopo tanti secoli
Due quadri scoloriti e affumicati
Potessero servir al nostro caso?

Cec. E pur tant' è... Ma sento venir gente
osservando.

Andiamoci a intestare e a rannicchiarsi,
Tu nella testa del Notajo, ed io
In quella del Sergente: con tal mezzo
Scopriremo ogni cosa;

Ma ti prego, Tonino, ebbi prudenza.

Ton. La prudenza va bene,
Ma quando non potrò più sopportare
Mi voglio del Marchese vendicare.
*entrano nelle due cantoniere, e visibilmente pongono
le sue facce in vece di quelle dei due quadri.*

Gian. Dietro la sua promessa, con impazienza.

Non dovrebbe tardar? Ma se per caso

Qualche affare importante

Altrove lo chiamasse, io qui frattanto

A lui non penserò?

Ah! no, questi momenti

Sono a lui consacrati, ed io non devo

Che occuparmi di lui.

Ton. (Brava la modestina!) *dal quadro*

Cec. (Evviva la sfacciata!) *c. s.*

Gian. Andrò io stessa a ricercarlo... E poi...
con imbarazzo.

Mar. (Non serve, mia carina, io son da voi.)
stando indietro non veduto da Giannina.

Ton. (Adesso viene il buono.) *c. s.*

Gian. Già mio padre...

Cec. (Ora è il signor sergente.) *c. s.*

Gian. E Tonino.

Ton. (È il Notajo Faloppa.)

Gian. Trovandomi in colloquio col Marchese,

N' avrebbero piacer, ne son sicura.

Mar. Così credo ancor io, bella creatura, presentandosi

Questo core a voi vicino

Per amore, a poco a poco

Mi si accende; e quasi in foco

Me lo sento a divampar.

Ton. (Se bruciasse anche l'esterno dai quadri,

e Cec. a 2 (Meglio assai potrebbe andar.

Gian. Se vicina a voi mi trovo,

Dalla gioja e dal contento

Un languor nel cor mi sento,

Che non posso a voi spiegar.

Ton. a 2 (Se il languor fosse di morte *c. s.*

Cec. a 2 (Ti vedressimo schiattar.

Mar. Io vi adoro.

Ton. (Lo vediamo.)

Gian. Ne son certa.

Cec. (Lo sappiamo.)

Mar. (Io mi sento dal contento *nella finale
dei due versi guardando i quadri
si avvedono di Ceccone e Tonino.*

Gian. a 4 (L'alma in seno a liquefar..

Ton. a 4 (Ora sbutto, sbatto e sbotto,

e Cec. (Nè mi posso raffrenar...

Mar. Bravi, evviva? mi consolo.

Gian. Qui nascosti!

Mar. Che bricconi... *facendo vista di non*

Conosciuti per spioni *conoscergli*

Saprò farli carcerar.

Ton. Nò, signore. Ella non vede *discendendo dalla*

Che son io quell'animale. *cantoniera*

Non quel tale ch'ella crede

Che si lasci soverchiar?

Cec. Io son padre e son padrone. c. 6.

A seccare non mi stia;
Voglio fare in casa mia
Tutto quello che mi par.

Gian. Perchè accender tanto fuoco, a *Ton.*
Perchè far tal confusione? a *Cec.*

Mar. La ragione dite un poco.

Ton. Lei che c'entra mio padrone?

Gian. (Vanne via, buffone, pazzo;

Mar. a 3 (Tu con noi non hai che far.

Ton. (Non son pazzo nè pupazzo

(E ancor io ci voglio star.

Cec. Signorina. prendendola con furore

Mar. Sposa bella. scacciando *Ceccone*

Ton. Voi sbagliate.

Cec. Non è quella.

Ton. Mio Signore.

Mar. Vanne via.

Ton. Io non faccio tal pazzia,
gridando ad alta voce.

La *Giannina* è roba mia,
E non vi è da replicar.

Gian. (Zitto là, qual frenesia!
sentendo un gran tumulto di *Villani*
al di fuori del finestrone.

Mar. (Un tumulto qui per via.

e *Cec.* a 3 (Or com'ncia a suscitar.

(Certo che sì -- Dubbio non v'ha?
guardando dal finestrone

(Sarà così -- Così sarà.

(Dunque partiamo -- Con voce bassa.

a 4 (Che se la gente -- Che pur qui passa.

(Sento del chiasso -- Sento fracasso,

(Poco educati -- Siam giudicati.

(Certo un gran scandalo qui nascerà.

Mar. Torno a dirti che tu parta, con forza.

Ton. Resterò per vostro danno.

Cec. Io non voglio...

Gian. Oh che malanno!

Mar. Tu di me dovrai tremar.

Gian. (

Ton. a 3. (Io comincio a palpitar?

Cec. (

Tutti (con imb.) Per di quà fuggir vorrei. *incammina.*

Per di qua me ne andrei...

Già si oscura la mia mente,

E consiglio più non sente.

Il rumore va crescendo,

Questo affare non comprendo,

Ho la testa imbarazzata

Nè sò più cosa pensar. via tutti.

S C E N A VIII.

Narduccio solo, poi *Tonino*, indi *Giannina*
Ceccone, *Olivetta* e *Sandrina*.

Nar. Dopo che ho posto in ordine l'affare,

E che i villani han fatta la sommossa,

Ho veduto il Marchese stralunato

Che parlava sul serio al caporale:

Io stava della piazza in un cantone

Per adocchiar, e per veder la cosa

Come andava a finir; ma in un momento

Svicolò nel palazzo come il vento.

Non vorrei che l'affare

Prendesse un altro aspetto, e infine poi

Il torto solo ne toccasse a noi.

Ton. Maledetto il Marchese, infuriato.

Il feudo, la contea,

E tutto ciò che vi è di buono e bello

In tutta l'estensione del castello.
 Nar. Uh! Uh! fuoco alla miccia:
 Ma pur che ti è successo?
 Ton. De' miei mali l'eccesso.
 Nar. Ti spiega.
 Ton. Il Marchese,
 Quando di quà è partito,
 Rimproverò Ceccone bruscamente,
 Poi sulla strada senza alcun riguardo,
 Derise e beffeggiò pure Giannina
 Come se fosse stata una squaldrina
 Gian. Soccorretemi, io moro... Un tal disprezzo..
 Deridermi, burlarmi?.. Ah padre mio
 Perdono, aita...
 Cec. Non lo meriti, ingrata...
 Gian. E tu, Tonino amato ti rammenti... a Ton.
 Ton. Sì, ma cangiò la scena,
 E del tuo nome mi rammento appena.
 Gian. Narduccio mio, parla per me. a Narduccio.
 Nar. Facesti la civetta,
 Dice il proverbio: chi la fa l'aspetta.
 Gian. Son disperata: se mi discacciate
 piangendo con disperazione.
 Voglio morir. Padre, Tonino, addio.
 Nar. Chetati sciagurata...
 Cec. e Ton. Or piango anch'io
 Gian. Caro padre, un dolce istante,
 Abbagliando i sensi miei,
 Fui sorpresa, e mi perdei
 In un mar di vanità.
 Cec. (Poveretta, fu sorpresa
 Ton a 3 (In un mar di vanità.
 Nar. (In un mar di vanità.
 Gian. Ah mio padre! sposo amato

S'io t'offesi, mi perdona. a Ton.
 Obbediente, buona, buona,
 Questo cor vi adorerà.
 Cec. (a Tonino)
 Nar. (a Ceccone) Che facciamo? intenerendosi
 Ton. (a Nar.)
 Buona, buona, diverrà. Ton. Cec. e Nar.
 anno ad abbracciarla.
 Gian. Combattuto dalla gioja
 Di che vuoi povero core
 Fra l'amante e il Genitore
 Io ti sento oh Dio! mancar.
 Cec. (Cessi alfin ogni dolore
 Ton. a 3 (Si ritorno a giubilar.
 Nar. (Si ritorno a giubilar.
 Cec. Oh prodigiosi effetti con ridicolo entusiasmo.
 Che produce un bel core (uno dopo l'altro.
 Ton. Oh poter formidabile d'amore!...
 Nar. Oh impulsi d'amicizia!...
 Cec. E chi potea resistere?
 Ton. Chi non avria ceduto?
 Nar. Chi al quadro commovente
 Resistere poteva?...
 Ton. Io vo seguir Giannina:
 Senza di lei non vive questo core.
 Nar. Oh amicizia, oh dovere!
 Cec. Oh gloria!
 Ton. Oh amore!
 Nell'atto, che ridicolamente vanno per partire,
 un picchetto di soldati armati di fucile s'im-
 padroniscono di Ceccone.
 Cec. Ah! qui certo vi son guai
 Cosa faccio, cosa dico,
 Per fuggir da questo intrico
 Sarà meglio andar di...

Coro March? . . .

Cec. Vò veder se con le buone
Posso farli impietosire,
Voglio fare e voglio dire
Col denaro o con li . . .

Coro March? . . .

Cec. Ma pensate, miei signori.
Che uno sbaglio sarà stato.

Coro. Più non serve far rumori *spingendolo*
Dovete esser cafcèrato.

Cec. Come? come? cosa dite?
Che cos'è? ho da esser muto... *gli pongono*
un fazzoletto alla bocca

Ora sì che son perduto . . .

Disgraziata pelle mia . . .

Oh che fiera tirannia!

Ah di me che mai sarà? *i Soldati trasci-*
andolo a forza gridano sempre March. March.

Ton. Che ne dici Narduccia?
Io dalla bile

Mi sento a soffocar. Tal prepotenza
Impunita lasciar? corpo di Bacco!
Ad ogni costo la vogliam vedere . . . *con forza*

Dobbiam fargli sapere

Che a lui non siam venduti.

E che se mai pretende

Di voler soverchiar tutto il paese,

Noi sapremo . . .

Nar. Sta zitto?

Raduniamo i parenti,

Gli amici e tutto il corpo

Della comunità. Con essa, uniti

Andiamo a riscattar per nostro onore

Il Sindaco, l'amico e il genitore. *via.*

Ton. Sì, dice bene, andiamo.

Vedrà il signor Marchese,
S'è nobile di sangue e Feudatario,
Che nel farsi valer non v'è divario. *via.*

SCENA IX.

Camera del Feudatario.

Ceccone, indi il Marchese.

Cec. Oh povero Ceccone,
Sindaco disgraziato!
Ove sei? cosa pensi? che risolvi?
Te lo aveva pur detto? un Magistrato
Per gelosia di donne
Perdere non doveva il suo giudizio:
Far vista non sentir quando bisogna.
Politica si chiama e non vergogna.

SCENA X.

Marchese e detto.

Mar. Ebben, Ceccone?

Cec. Eccellenza, perdono

Mar. Di che? . . . Io non pretesi, *ridendo.*

Di farti ostilità; anzi ho creduto

Che fosse a te l'invito

Più nobile e gradito

Se per farti chiamar io ti ho mandati

I più bravi e agguerriti miei soldati?

Cec. Va ben, sarà; ma con quei brutti modi,

Con quel March maledetto,

Mi hanno fatta ballar la tarantella,

Al fegato, al polmone o alle budella.

Mar. Ah! ah! rider mi fai. *ridendo.*

Ma or ora ben saprai

Il motivo per cui ti ho qui chiamato.

Cec. Ma qual strepito è questo? *con paura.*

Mar. Chetati non temer, *guardando dalla finestra*
Lasciali fare.

Cec. Non parlo più?

Mar. Olà! fateli entrare. *ai servi.*

S C E N A XI.

Tutta la Comunità, in corpo, Uomini e Donne
del Castello. *Giannina, Olivetta, Sandrina, To-*
nino Narduccio e detti.

Coro. Dateci il Sindaco
Signor Marchese
Perchè il paese.
Sussurra già.

Mar. Non fate strepito,
Non fate chiasso:
Il vostro Sindaco
Eccolo quà. *presentandolo al popolo Cec.*

Or tutti mi ascoltate: i pari miei
San farsi rispettar, e sanno

Farsi all' uopo valer; un giovanile
Scherzo fu l' amor mio, nè mai pretesi
D' intorbidar il vostro onor, la pace.

Giannina, tu sposa Tonino; e sii *a Giannina*

Più cauta, più fedel, menò ambiziosa.

Tu, di Narduccio sposa, *a Oli.*

Non ti conviene il civettar; vergogna

Te ne verrebbe assai:

E perduto l' onor non v' è che guai.

Ceccone, il Sindaco. *a Ceccone.*

Continua a esercitar: prima che io parta,

Il sappia ognun, io voglio *al popolo.*

Tutti i sudditi miei, lieti e felici.

Venite a questo sen, miei cari amici.

Tutti in atto di umiliazione si prostrano a piedi del

Marchese, il quale con amorevolezza li rialza.

Mar. Se starete al gregge attenti
Saran salvi i vostri armenti;
Ma le pecore coi lupi
Non lasciate conversar.
Non è quel che detta il core,
Sento anch' io cos' è diletto,
Ma il dovere, ma l' onore
Fan quest' alma trionfar.

Tutti Ma le pecore coi lupi
Non lasciate conversar.

Mar. Io parto, amici.
Siate felici,
Di questo core
Tutto l' amore
Vi posso, o cari,
Assicurar.

Ma le pecore coi lupi
Non lasciate conversar.

Tutti Le gelosie villane
È tempo d' obliar.
Ma le pecore coi lupi
Non lasciate conversar.

FINE DEL DRAMMA.

55

Faint, mostly illegible text at the top of the page, possibly bleed-through from the reverse side.

...aria di Torino all' 1787...
...me...

© Biblioteca del Con